

Società USA

Tradotto in italiano il rapporto americano sull'estate 1967

I ragazzi proletari della rivolta negra

I risultati e il metodo della commissione d'inchiesta voluta da Johnson sono un esempio di come l'establishment distorca il significato delle lotte negre scoppiate in 150 città americane

Il rivoluto tipico dell'estate 1967 è stato un negro, ce- lebre, di età fra i 15 e i 24 anni, nato sul posto, più istruito dei negri non partecipanti alle sommosse ma meno dei « controrivoluzionari » (così chiamati i volontari negri parafuriosi); adibito a lavori servili o infimi mestieri non specializzati, spesso disoccupato, ma cosciente di meritare un lavoro migliore e di non poterlo ottenere non per colpa sua; orgoglioso della sua razza, estremamente ostile verso i bianchi per motivi più economici e sociali che razziali e quasi altrettanto ostile verso la media borghesia negra; politicamente meglio informato dei negri non partecipanti, impegnato nelle lotte per i diritti civili, ma estremamente diffidente del sistema e dei capi politici.



E' questo il profilo che emerge dal rapporto della commissione nazionale di inchiesta istituita da Johnson per indagare sui disordini civili scoppiati in 150 città e conclusi con il tragico bilancio di 83 morti e 109 feriti, in stragrande maggioranza negra. La traduzione italiana del rapporto (La rivolta negra, ed. Sugar, 1968, p. 312, L. 2000), che presenta una efficace copertina riprodotte la bandiera statunitense ridisegnata nel 1901 da Mark Twain, e conclusi al posto delle 48 stelle, comprende solo le prime due parti dell'originale, « cosa accadde » e « perché accadde », manca invece la terza, « cosa fare perché non accada più ». Tuttavia il documento, per gli insopportabili sentimenti moderati degli autori, rappresenta anche per il lettore italiano un indispensabile punto di riferimento per la conoscenza del problema e della situazione attuale.

Malgrado il carattere di irregolarità e l'assenza di uno schema unico dei vari disordini, la commissione ha individuato l'esistenza di uno svolgimento comune così riassumibile: accumularsi del macontento, incidente che fa precipitare la situazione, scoppio della violenza, tentativi di « pacificazione » (repressione poliziesca o militare, negoziati, persuasione) e la causa immediata, la scintilla che fa da detonatore è il più delle volte il comportamento discriminatorio della polizia, le cau-

so primarie vanno rievocate in « trecento anni di pregiudizi razziali » e affondano le loro radici in un groviglio di fatti e circostanze — sociali, economici, politici e psicologici — che nascono dal tipo di condizioni storiche in cui si svolgono i rapporti tra bianchi e negri in America » (p. 209).

In una scia di intensità del macontento, troviamo al primo posto il comportamento della polizia, le condizioni di disoccupazione e di sfruttamento nel lavoro, la miseria e l'alto costo degli alloggi; al secondo grado: il sistema di istruzione sia per quanto riguarda gli aspetti quantitativi che qualitativi (ad esempio, la mancanza dell'insegnamento della storia nei negri d'America e d'Africa), i servizi ricreativi e di svago, la mancanza di rappresentanza negra nella struttura politica della quale il « cittadino » negro si sente indifeso. Discriminazione nel lavoro, negli alloggi, nell'istruzione, nella politica e nella giustizia sono le cause prime della rivolta, la cui violenza è



Galbraith romanziere: un racconto sulla diplomazia americana

A sessant'anni, John Kenneth Galbraith si è concesso un « divertimento » narrativo nella lunga attività di saggista e diplomatico: questo « Trionfo » che reca come sottotitolo « un romanzo sulla diplomazia moderna ». Galbraith come è noto, fu consigliere del presidente Kennedy per le questioni economiche e agricole, ne fu ambasciatore in India con l'amministrazione Johnson rupe molto presto, sulla questione del Vietnam, e portò la rottura fino a battersi, durante la campagna elettorale per la « nomina » per la corrente del senatore McCarthy. La saggista storia narrata da Galbraith ha il suo svolgimento in un immaginario paese latino-americano, ma il suo asse è Washington. La storia o quasi: un lusingo dittatore sostenuto per decenni da Washington perché costituisce nel piccolo paese il baluardo contro il comunismo, viene finalmente rovesciato da un colpo di Stato. Di fronte al fatto nuovo, non previsto dall'ambasciatore americano coacervo di inettitudine, Washington deve decidere se dare denaro e appoggio (prima denaro) ai nuovi dirigenti, o negargli l'uno e l'altro determinandone la sconfitta. O è il

fatto che nel nuovo governo vi sono due ministri « rossi » o meglio, che molti esperti del dipartimento di Stato da un tempo, e Washington non può correre il rischio di contribuire alla instaurazione a « due passi dal canale di Panama » di un regime comunista. Il problema viene sviscerato in una serie infinita di incontri e riunioni, mentre le sollecitazioni che vengono dai « giovani » dell'ambasciata (USA nel paese a che chiedono un rapido riconoscimento del nuovo governo, si contrappongono alla politica di « vigile attesa » dei capiopinionisti del dipartimento di Stato, secondo i quali « è meglio perseverare nell'errore che attirare l'attenzione sullo stesso cambiando modo di agire ». Avviene che il nuovo governo viene rovesciato da un colpo di mano militare e che alla presidenza di Puerto Santos si installa il figlio dell'ex dittatore. Soluzione che riempie di giusto orgoglio i sostenitori della politica di immobilità. Al nuovo governo Washington non lesina aiuti in soldi e armi. Tutto quindi sembra filare alla perfezione: « un paese di meno a cui pensare » sentenzia il Segretario Generale Permanente del Di-

partimento di Stato. Ma il giudizio si rivela inesplicabilmente azzardato, dopo tanta « vigile attesa ». Infatti il giovane presidente, fresco di lunghi studi negli States, assolutamente innocuo secondo il parere di Washington, assume iperbolicamente la statura del giustiziere. Si dista dei militari, distribuisce gratis ai contadini quelle terre che suo padre aveva depredata, riconosce tutti i paesi socialisti, Cina e Cuba compresi; istituisce la milizia popolare Attiva, in una parola, con tre preannunci argomentazioni argomentazioni ma non per questo illuminato ambasciatore, quello che Washington più temeva: una « rivoluzione » socialista. Il romanzo è svolto con un ritmo piano, senza ambizioni di scrittura: è tutto a solo nelle cose che vuol dire. E quindi colpisce molto duramente Personaggi come l'inetto ambasciatore (un suo messaggio citato è degno di un racconto di Mark Twain) o come il potente Segretario Generale Permanente dei Dipartimenti di Stato, sono la esemplare rappresentazione dei mali che Galbraith vuole colpire: la diplomazia e la burocrazia washingtoniana.

Luciano Cacciò

Fernando Rotondo

è agguerrita, che si batteva non per i negri ma per se stessa, ma non da negri, ne celerò il passaggio da una lotta fino ad allora condotta all'interno del sistema per ottenere la spartizione dei privilegi ad una lotta frontale contro un sistema di oppressione e di sfruttamento dentro e fuori il paese.

Nel 1965 lo SNCC e il CORE voltarono definitivamente le spalle alla « grande società americana » e al « modo di vivere della classe media », sostituendo il traguardo dell'integrazione con l'obiettivo del Potere Negro che esprimeva « più uno stato d'animo che un programma — la dissoluzione e l'alienazione prodotta dall'America dei bianchi e il senso di indipendenza, l'orgoglio di non « il rispetto verso se stessi o la coscienza negra » (p. 257) — e che aspirava alla gestione e al controllo politico ed economico da parte della comunità, all'insegna del « fare da sé » e del superamento dell'apatia e della rassegnazione. L'autoconsiderazione e l'orgoglio di razza emergono dalle risposte dei giovani rivoluzionari alla commissione: « Mi sentivo orgoglioso di essere un negro. Mi sentivo cittadino di prima categoria. Non mi vergognavo affatto della mia razza e per quello che avevo fatto » (p. 165). All'incirca la metà dei rivoluzionari intervistati ha dichiarato che « non volevo la pena di combattere per la nazione in caso di una nuova guerra mondiale » perché « — se i negri avessero van-



taggi parli ai bianchi, allora non avrebbe la pena; ... io non sono un vero cittadino, o allora perché dovrei combattere; — mio marito è tornato dal Vietnam e non è cambiato nulla » (p. 168-169).

Mescolando confusamente il separatismo di Garvey, la concezione panafricana di Du Bois e l'ideologia della solidarietà e del « fare da sé » di B. T. Washington la commissione crede di poter affermare che la novità del Potere Negro riguarda più la forma che la sostanza (« vino vecchio in bottiglia nuova »). In realtà, se lo slogan non è nuovissimo, ma è coerente a una secolare ansia di riscatto e di liberazione radicalmente nuovo nell'attuale contesto segnato dalla consapevolezza del fallimento della strategia dei diritti civili in cui si era riposta fiducia. Per cui, allo stato attuale, appartiene più al regno dei desideri e delle speranze (dell'establishment statunitense) l'affermazione che « la protesta negra mira più all'inserimento dei negri nella società americana sulla base di una piena uguaglianza che a una sostanziale trasformazione delle istituzioni americane. La protesta negra, nella maggior parte dei casi, aveva le proprie radici nei valori fondamentali della società americana e non mirava alla loro distruzione ma alla loro piena realizzazione » (p. 263).

Si può essere d'accordo che « l'estate '67 » non fu una insurrezione vera e propria né una cospirazione ma un'esplosione spontanea e mancante di qualsiasi forma di coordinamento (le stesse dimensioni del fenomeno del « cecchinaggio » giornalistico e poliziesco). Essa, tuttavia, ha segnato la « temperatura » dei politici e ha radicalizzato e politizzato grandi masse attraverso la partecipazione e l'esercizio della violenza contro i simboli della società americana bianca, l'autorità e la proprietà, la polizia e i negozi e le case. Non a caso, durante le agitazioni seguite all'assassinio di Luther King, S. Carmichael invitò i militanti negri a non esporsi inutilmente al massacro fin quando non fossero stati organizzati ed armati.

Fernando Rotondo



Giannetto Fieschi: Santa Lucia (1968)

Nuova poesia francese

Le Figaro littéraire del 9-15 dicembre 1968 affronta con l'articolo di Robert Kanters (« Y a-t-il deux poésies? ») una delle questioni più dibattute della critica letteraria francese, prendendo atto della recente pubblicazione di due raccolte antologiche di poesia contemporanea (Marc Alyn: La nouvelle poésie française. Jean Loisy: Un certain choix de poèmes, 1933-1965), redatte con criteri opposti.

L'antologia di Jean Loisy « difende una concezione tradizionale della poesia e si difende a sua volta contro l'ironia dei lirici e contro l'ermetismo trionfante » quindi vi sono compresi solo i poeti contemporanei che rispettano i canoni canonici della prosodia classica, con il ri-

schio che l'uniformità della metrica scada a uniformità di contenuti. Maggiore considerazione merita, secondo Robert Kanters, l'antologia di Marc Alyn che, pur non trascurando metrica e ritmo, non sidra soprattutto « il posto che la parola ha nell'uomo, e l'uomo nell'esistenza ». Non poesia come forma quindi, ma poesia come intuizione ontologica dell'esistenza. E di fronte ai limiti presenti anche in questa seconda raccolta, la conclusione dei Kanters è, come era prevedibile, una meditazione sulla funzione della poesia, bisogna aggiungere l'intuizione dell'ordine delle parole all'intuizione dell'ordine dei sensi ».

ma. r.

Arte e comunicazione

Sul libro di U. Eco, « La struttura dell'arte », interviene nel n. 10 di « Problemi ». C. Maltese con un discorso assai rigoroso anche se limitato alle pagine in cui Eco tratta delle arti figurative.

Maltese trova debole e delusorio il libro di Eco per il fatto che in esso « i fenomeni della comunicazione » sono analizzati « non come processi storici e dialettici quali essi avvengono dalla consapevolezza del fallimento della strategia dei diritti civili in cui si era riposta fiducia. Per cui, allo stato attuale, appartiene più al regno dei desideri e delle speranze (dell'establishment statunitense) l'affermazione che « la protesta negra mira più all'inserimento dei negri nella società americana sulla base di una piena uguaglianza che a una sostanziale trasformazione delle istituzioni americane. La protesta negra, nella maggior parte dei casi, aveva le proprie radici nei valori fondamentali della società americana e non mirava alla loro distruzione ma alla loro piena realizzazione » (p. 263).

Si può essere d'accordo che « l'estate '67 » non fu una insurrezione vera e propria né una cospirazione ma un'esplosione spontanea e mancante di qualsiasi forma di coordinamento (le stesse dimensioni del fenomeno del « cecchinaggio » giornalistico e poliziesco). Essa, tuttavia, ha segnato la « temperatura » dei politici e ha radicalizzato e politizzato grandi masse attraverso la partecipazione e l'esercizio della violenza contro i simboli della società americana bianca, l'autorità e la proprietà, la polizia e i negozi e le case. Non a caso, durante le agitazioni seguite all'assassinio di Luther King, S. Carmichael invitò i militanti negri a non esporsi inutilmente al massacro fin quando non fossero stati organizzati ed armati.

Fernando Rotondo

Prima « personale » di Fieschi a Milano

Pale d'altare e pitture civili

Un misticismo esistenziale senza acquiescenze, teso a esplorare la condizione umana - Un linguaggio pittorico libero e drammatico - Violenza ed erotismo - L'eredità del decadentismo

Giannetto Fieschi ha tenuto la sua prima mostra personale milanese alla Galleria 32: una mostra che ha suscitato un largo interesse sia per la figura particolarmente rappresentativa dell'artista, che per lo specifico valore delle opere esposte. Fieschi infatti è uno dei protagonisti più vivi della terza generazione artistica del '900 e la sua opera, intensa mente elaborata fuori del gruppo di tendenza, è senz'altro un punto sicuro di riferimento tra le esperienze figurative più avanzate di questi ultimi anni.

Di fronte alle opere di Fieschi, la prima tentazione critica è di interpretarle in chiave mistico-religiosa. Non solo perché molte delle sue tele ci ripropongono temi biblici o evangelici, ma perché la densa e struggente sostanza della loro ispirazione sembra ricondurci di colpo al proble-

ma della grazia e della profezia, al dramma della morte e della resurrezione dei corpi, al periglioso conflitto fra il bene e il male. Tuttavia, conversando con lui, ci si accorge che insieme coi motivi mistici, affiorano volentieri anche le sollecitazioni del grande decadentismo letterario europeo, di Baudelaire soprattutto: « La prière en pleine « esthète des ordures ». Così ci si accorge che anche il misticismo, che indubbiamente sta alla base dei suoi modi creativi, può essere visto in maniera diversa, inseparabile non solo dalla carne, ma anche dalla storia: un misticismo esistenziale, immanente, che rimanda continuamente all'uomo, dove la nozione del bene e del male si confonde con la negazione o l'affermazione dei valori umani dentro i confini terrestri. Un mistic-

smo privo di acquiescenze, deciso ad esplorare la nostra condizione con amara ed eroica energia, con inesausta pietà. Per Fieschi, insomma, il « divino », al di là d'ogni oscura traversia, d'ogni agonia è caduta, è la grandezza dell'uomo.

Parlando di sé, Fieschi si definisce volentieri « un pittore di chiesa e di municipio ». Egli cioè sente di essere un artista che opera dentro il vivo di « un'idea generale », e non importa se in questa idea egli trascina i limiti ineluttabili del soggettivismo contemporaneo. Il senso di un discorso aperto sui grandi temi del nostro tempo, temi universali d'interesse, specie nelle sue vaste composizioni, vere pale d'altare o vere pitture civili, è di prima evidenza: dal tema della « violenza contro l'uomo » (Crocifissione di Vado Ligure) al tema del potere (Il Diadema), dal tema della verità (Dall'alto del suo patibolo Antonio Lorenzo Lavastier dimo-stra e proclama l'indistruttibilità della materia) al tema dell'Eros (Pasifoe). E direi che è proprio la coscienza di queste idee generali a sollevare l'immaginazione di Fieschi oltre il frammentismo. In una prospettiva esaltante, carica di pathos, restituendo ai valori figurativi la loro funzione. La sensibilità plastica si ritrova in tal modo ad agire dentro quel lungo « sublime » di cui ormai sembrava che fosse andato smarrito il significato.

Questa la ragione per cui Fieschi si trova a suo agio sulle tele di ampia dimensione, dove il suo drammatico ingegno si dispiega senza inibizioni formali, dove i misteriosi tramiti delle sue emozioni si risolvono in vibrante linguaggio espressivo, in una materia palpabile, fosforescente, in varia e raffinata tessitura, dentro spazi improvvisamente spalancati come assorbenti voragini « tesi o sospesi in silenziosi grembi di segni, di simboli, di emblemi.

L'unità della sinistra

Problemi del socialismo (n. 34 settembre 1968) è ancora una volta presente nelle vicende nazionali e internazionali con un interessante ed articolato numero. Lo apre Vittorio Foa con un valido tentativo di trarre dall'intervento dei paesi del patto di Varsavia in Cecoslovacchia tutta una serie di conseguenze per la sinistra italiana che ha oggi il duplice compito di combattere posizioni staliniste e socialdemocratiche nello stesso tempo, nella piena consapevolezza che gli avvenimenti del 1968 hanno fatto maturare le esigenze di spingere in avanti l'obiettivo delle lotte senza mitologia terzoforsele aperte o mascherate in questo senso la socialdemocrazia non va tanto combattuta come partito quanto come categoria storico-ideologica del movimento operaio, contrapponendo una nuova unità a sinistra, maturata dagli stessi socialisti sociali. Sergio De Santis fornisce alcune delucidazioni sulla natura e sulle ragioni dell'atteggiamento di Fidel Castro sulla questione cecoslovacca. In altra parte della rivista viene riportato un inedito di Che Guevara sulla « tattica e strategia della rivoluzione latinoamericana ».

Ma quale è la genesi della forma nella poetica di Fieschi? Una cosa si può dire con certezza: la sua forma non è mai precostituita, non è mai un priori stilistico. E' una forma che sorge dalla sostanza vivente dell'idea-emozione e non può essere altro che una forma non cristallizzata, una forma che vive dentro una circolazione di energie, una forma quindi, in quanto vivente, disponibile al mutamento, al divenire e al dissolversi, al ricomporsi e al porre per rinascere diversa. Non può dunque essere univoca la forma, ma complessa, presa nel flutto lucreziano che coinvolge ogni essere, ogni realtà attiva ed inerte: la forma come traslato dell'inesistente competenzai dei fenomeni naturali e umani, i bagliori del loro atri, simulacro cantante delle loro commissioni. Così lo « stile », il « linguaggio » cessano di essere entità astratte per rientrare nella dimensione vitale dell'espressione.

E' chiaro che Fieschi accoglie tuttavia tutti quei conforti di cultura che l'esperienza passata e presente dell'arte gli offre. Chi ha scritto di lui ha messo in luce una serie di componenti che confluiscono o hanno confluito nel suo lavoro: Klimt, Egon Schiele, Miró. In aggiunta Redon e Moreau. Ma Fieschi stesso ricorda: « Se poi volessimo rianalizzare le opere magistrali a scoprirvi le sue ascendenze, prima si potrebbero e poi le opere di Lucien Cranch il Vecchio e quelle di Rembrandt ».

a. l. t.

Notizie

L'ACCADEMIA NAZIONALE DI SAN LUCA ha eletto presidente nazionale Franco Gentilini, Franco Alberti, Salvatore Corona Roberti, Riccardo Morandi e Mario Ricciuti, accademici onorari Umberto Lilloni, Carlo Mattioli, Emilio Notte, Aligi Sansone, accademici honorarii Riccardo Pacini e Mauro Piliolodi, accademici cultori Ferdinando Carraghi e Rodolfo Paluchietti.

BI E' INAUGURATA L'IBENZINE, nella splendida Loggia Rucellai, una mostra storica della Casa editrice Sansoni. L'iniziativa, che costituisce un significativo omaggio della città di Firenze alla vecchia casa editrice, si articola in tre momenti cronologici distinti: il primo, che va dalla data di fondazione (1873) al 1932; il secondo, che copre il periodo fra il 1932 e il 1938; il terzo, che arriva fino ai nostri giorni.

LA SEGRETERIA DEL PREMIO LETTERARIO « RAPALLO-PROVE » rende noto che il termine per la presentazione delle opere concorrenti è stato prorogato al 31 gennaio 1969. Come già noto, i dattiloscritti dovranno pervenire in dieci copie peritamentate leggibili, i fogli dovranno essere perfettamente cuciti tra loro. Le copie dovranno essere inviate alla Segreteria del Premio, presso il Palazzo Comunale di Rapallo.

Confermata la Giuria che sarà così composta: Maria Belloni, Luigi Belloni, Giorgio Berberi Squarotti, Marco Furti, Giuliano Marchionni, Walter Mauro, Nino Palmuro, Sergio Pautasso, Carlo Salinari, Mario Sansone, Luigi Silori. La giuria nazionale affidata dall'opera vincente e la premiazione avranno luogo a Rapallo nella primavera 1969.

La manifestazione affida la sua sede a Milano, in via Broletto, dal 19 al 21 dicembre 1968. La manifestazione sarà inaugurata il 19 dicembre alle ore 18,30. L'ingresso è libero. Per informazioni rivolgersi al numero verde 02-76111111.

La mostra milanese, nella qualità delle opere esposte, rimane fedele a quei valori generali e particolari di solida e singolare nella sua esperienza, reso problematicamente tra tradizione e modernità, Fieschi, proprio per la libertà totale da ogni piccolo, angusto schema formale, sta di natura tecnologica che di natura viscerale, ha potuto svolgere un'azione d'urto e di anticipazione nell'area delle arti figurative d'oggi. Ma già questi lati della sua azione energetica e isolata sono stati sufficientemente sottolineati, soprattutto le sue anticipazioni sull'informale, sull'arte oggettiva e formale. Più giustamente sembra quindi indicare la capacità di Fieschi di far convivere poeticamente nel quadro le con tradizioni dell'esistenza in un contesto di consapevolezza, di religiosità stoicistica, di eure risonzante, di ardore e vichelli.

Mario De Vicchi